

DON RUA E ROMA: UN RAPPORTO DI RECIPROCIÀ

Giorgio Rossi*

1. “Sii romano”: riferimenti ideali e formazione

Il rapporto tra don Rua¹ e Roma può essere definito dal termine “reciprocità”, inteso nel senso di un vicendevole scambio, di un apporto bilaterale del dare e del ricevere, di un mutuo arricchimento. Lo spessore di questo rapporto reciproco, durato ben cinquanta anni, dal primo viaggio del 1858 all’ultimo del 1908², potrà essere valutato anche dagli accenni che si faranno, che potranno risultare utili riferimenti ad ulteriori approfondimenti.

Se da una parte non è difficile definire l’apporto di don Rua a Roma, rappresentato essenzialmente dal completamento dell’Ospizio S. Cuore al Castro Pretorio, dalla fondazione della chiesa e dell’istituto al quartiere Testaccio, dall’apertura della Procura salesiana al Rione Pigna, più complesso è stabilire cosa ha rappresentato Roma per don Rua, fortemente sentita non solo come e perché sede del papa e centro del cattolicesimo³, ma come idealità e formazione perso-

* Salesiano, docente di storia moderna all’Università di Roma Tre.

¹ Su don Michele Rua, oltre i biografì che citeremo, cf le recenti indicazioni, Cinzia ANGELUCCI (a cura di), *Bibliografia ragionata*, in RSS 28 (2009) 5-14; Francis DESRAMAUT, *Vie de don Michel Rua Premier Successeur de don Bosco* [trad. ital. *Vita di don Michele Rua. Primo successore di don Bosco (1837-1910)*], a cura di Aldo Girauda]. Roma, LAS 2009; molto utile il CD *Documenti di don Rua*, Comitato di Studi Storici Don Rua 2010, a cura dell’Istituto Storico Salesiano, contenente lettere personali e lettere circolari di don Rua. Naturalmente non si possono ormai sottacere i contributi del 5° Convegno Internazionale di Storia dell’Opera Salesiana, *Don Michele Rua, Primo Successore di don Bosco*. Torino, 28 ottobre – 1° novembre 2009.

² Eugenio CERIA, *Vita del Servo di Dio don Michele Rua, primo successore di san Giovanni Bosco*. Torino, SEI 1949, p. 495: “Singolari coincidenze! Venti volte Don Bosco andò a Roma, e venti volte anche Don Rua. Don Bosco vi andò l’ultima volta per offrire a Leone XIII la chiesa del Sacro Cuore, e Don Rua per fare omaggio a Pio X di una chiesa della Madonna. Molte conformità furono volute e cercate da Don Rua per il suo deliberato proposito di camminare sulle orme del Santo Fondatore; ma qui i due riscontri appaiono del tutto fortuiti, a meno che non si preferisca dirli provvidenziali, pensando che la sapienza divina viene pur rappresentata come *ludens in orbe terrarum*”. Cf anche Salvatore ROTOLLO, *I soggiorni del Beato Giovanni Bosco in Roma*. Torino, SEI 1929.

³ Dopo l’udienza particolare di Pio X del 10 dicembre 1908, don Rua scrive: “Quanti eravamo presenti, uscimmo dall’udienza entusiasti della bontà del Papa verso la Congre-

nale, come esemplarità da imitare, forse anche come città da amare o più prosaicamente come occasione strumentale per altre finalità.

Per cercare di capire questo ultimo aspetto, tenteremo di esaminare brevemente il rapporto don Rua-Roma richiamando alcune tappe fondamentali della sua vita, come l'ordinazione sacerdotale, il primo impatto del 1858, quando don Rua accompagnò don Bosco a Roma, e l'ultimo del 1908, quasi alla vigilia del suo transito da questa terra.

L'ordinazione sacerdotale di don Rua, avvenuta il 29 luglio 1860 a Caselle Torinese, nella chiesa della tenuta del barone di Barbania⁴, ha rappresentato un evento sentitissimo da parte del Beato che vegliò l'intera notte in preghiera.

Don Ceria scrive che, al termine degli esercizi spirituali di preparazione, don Rua aveva voluto avere da don Bosco i consueti ricordi che servissero per conclusione, da conservare come norma di vita. Gliene fece domanda per lettera, scritta in francese, perché si trovava a fare gli esercizi spirituali nella Casa della Missione dei vincenziani di Torino, "dove si parlava francese a tutto andare"⁵. Don Bosco gli rispose in latino il 27 luglio, e non il 26 a detta di don Ceria, come è attestato dalla lettera riportata per intero da Amadei: "Mi hai mandato una lettera scritta in francese, e va bene. Sii francese solo nel linguaggio; ma di animo, di cuore, di opera, Romano intrepido e generoso"⁶. Don Ceria fa rilevare che don Rua conservò presso di sé questo scritto, con le altre raccomandazioni, fino al termine della vita, e Desramaut annota efficacemente: "Michele Rua doveva mostrarsi fedele a Roma, nelle parole e negli atti. Non aveva certamente bisogno di alcuna lezione. In ogni caso non la dimenticherà mai"⁷.

Sempre in occasione dell'ordinazione sacerdotale don Bosco indirizzò a don Rua un'altra lettera, nella quale ritorna il significato di "romanità", in maniera più pregnante e significativa.

La descrizione che ne fa Auffray rende viva la scena e coglie con freschezza il significato delle parole e le sue conseguenze⁸. La domenica seguente l'ordinazio-

gazione Salesiana [...]. Ricordatevi d'altro lato che io ho promesso a Pio X che nessuno dei figli di D. Bosco avrebbe addolorato in qualsiasi modo il suo cuore paterno e che invece tutti si sarebbero ognora adoperati per lenirne le tante ed acerbissime pene. Faccio assegnamento sulla vostra buona volontà perché non torni vana questa mia promessa": *Lettere Circolari di don Michele Rua ai Salesiani*. Torino, Direzione Generale delle opere salesiane 1965, p. 491.

⁴ Per l'avvenimento e il luogo vedi Gianni RIGODANZA, *Caselle e la sua storia*. Caselle Torinese, Ediz. Pro Loco 1999.

⁵ E. CERIA, *Vita del Servo di Dio...*, p. 44.

⁶ Angelo AMADEI, *Il Servo di Dio Michele Rua successore del beato D. Bosco*. Vol. I. Torino, SEI 1931, p. 136.

⁷ E. CERIA, *Vita del Servo di Dio...*, p. 44; F. DESRAMAUT, *Vita di don Michele Rua...*, p. 57.

⁸ Augustin AUFFRAY, *Don Michele Rua, primo successore del Beato don Bosco*, traduzione Domenico Andronico. Torino, SEI 1933, pp. 67-68; è interessante conoscere il criterio da Auffray seguito, anche se può essere letto in maniera riduttiva: "Noi non abbiamo sacrificato la verità storica alla verità psicologica; abbiamo semplicemente subordinato la prima alla seconda, perché intendevamo creare un'opera palpitante di vita e di freschezza" (*ibid.*, *Presentazione*, p. XII).

ne, il 5 agosto 1860, tutta la casa di Valdocco festeggiò l'avvenimento con grande entusiasmo, con un breve trattenimento al quale parteciparono attivamente anche don Giovanni Cagliero e don Francesia, il quale per altro, come Desramaut, non fa alcun riferimento a scritti di don Bosco in questa occasione⁹. La sera di quel giorno, andando a riposare, don Rua trovò sul tavolo della sua cameretta una busta. Era la risposta di don Bosco a una lettera che alcuni giorni prima gli aveva scritto per chiedergli un consiglio e un ricordo da custodire per tutta la vita. Essa diceva:

“Tu vedrai meglio di me l'Opera Salesiana valicare i confini dell'Italia e stabilirsi in molte parti del mondo. Sii romano, abbi la carità di N. S. Gesù Cristo e del suo vicario in terra, la carità universale. Accogli generosamente nel cuor tuo i sospiri e i palpiti di tutte le genti. Avrai molto da lavorare e da soffrire; perché quando crescono le rose, crescono anche le spine, ma tu lo sai solo attraverso il Mar Rosso e il deserto si arriva alla terra promessa”¹⁰.

Era tutto un programma di vita sacerdotale al quale il novello sacerdote giurò di mantenersi fedele¹¹.

In questa lettera don Bosco lega il concetto di romanità, anzi, l'impegno di essere romano, a quello della carità, ma universale, ribadita ulteriormente dal dovere di accogliere nel cuore le esigenze e le aspirazioni “di tutte le genti”. Nel ripercorrere la vita frenetica ed intrepida di don Rua e nel considerare lo sviluppo e l'espansione della congregazione salesiana sotto il suo rettorato, non ci si può esimere dal credere che don Rua abbia ben compreso e si sia sforzato di mettere in atto la viva raccomandazione del suo padre e maestro.

Ci fermeremo, per esemplificare quanto finora è stato detto, sulla prima permanenza a Roma di don Rua del 1858 e sull'ultima del 1908. Diciamo subito che ci farà da guida e da “interprete” la narrazione che ne fa Auffray, perché ci fa gustare ciò che ha provato don Rua, quello che lui ha ricevuto, ciò che lo ha aiutato a formarsi, a farsi un'esperienza anche in vista della sua azione a Valdocco e in seguito nel campo di lavoro che avrebbe occupato.

⁹ I biografi hanno ciascuno un personale modo di vedere il legame, l'influsso, l'importanza tra don Rua e Roma. Don Francesia sembra non avere molto *feeling* con Roma. La città eterna appare come una tappa, alle volte alla stregua di Genzano e Gualdo Tadino. Il viaggio e la permanenza a Roma nel 1892 quale compagno di don Rua occupa poco spazio, non più di una facciata, tesa a onorare don Rua, ma come successore di don Bosco: Giovanni Battista FRANCESIA, *D. Michele Rua. Primo successore di don Bosco. Memorie del Sac. G. B. Francesia*. Torino, Ufficio delle Letture Cattoliche 1911, pp. 141-142.

¹⁰ A. AUFRAY, *Don Michele Rua...*, p. 68. Anche il rettor maggiore dei salesiani, don Pascual Chavez Villanueva, nella lettera indirizzata ai salesiani, “*Successore di don Bosco: figlio, discepolo, apostolo*”. *Figura umana e spirituale del Beato Michele Rua nel centesimo anniversario della sua morte*, riporta questa lettera di don Bosco, omettendo però il riferimento “Sii Romano... tutte le genti”, proprio quello che interessa qui rimarcare: *Atti del Consiglio Generale*, a. XC, settembre-dicembre 2009, n. 405, p. 10.

¹¹ A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, I, p. 136.

Il 21 febbraio 1858 don Bosco e il chierico Rua erano a Roma. Auffray insiste molto sul concetto di don Bosco “maestro” e educatore nei confronti di don Rua, e la città di Roma ne è stata l’occasione davvero preziosa. Ma è anche lo stesso Rua a assorbire dalla città emozioni, incentivi alla fede, esperienze¹². Le grandi basiliche romane li videro prostrarsi in ginocchio, “tremanti di fede commossa”¹³. A S. Pietro entrarono alle undici del mattino per uscire alle cinque di sera, “stanchi ma ebbri di santo entusiasmo”¹⁴. Visitarono le principali chiese di Roma. La Roma cristiana, scrive Auffray, fu percorsa in tutti i sensi dai due pellegrini, avidi di riempire gli occhi, l’immaginazione e la memoria di tutti quei sacri ricordi, che un giorno o l’altro sarebbero apparsi vivi e palpitanti sotto la loro penna di scrittori o sulle loro labbra di oratori¹⁵. Nei giorni di pioggia il chierico Rua redigeva e copiava il *Giornale di Viaggio* o, per le *Lettture Cattoliche*, il *Mese di Maria*. Auffray ci tiene a far notare che don Bosco, per suo personale profitto, “come per la formazione pedagogica del suo compagno di viaggio”, coglieva al volo e anche cercava di proposito le occasioni di visitare istituti per ragazzi¹⁶.

A Roma queste occasioni certo non mancavano. Visitarono minuziosamente l’opera di *Tata Giovanni* che raccoglieva oltre centocinquanta artigianelli, i quali, come ai primi tempi dell’Oratorio, uscivano quotidianamente in città per lavorare¹⁷. Sotto la guida dello stesso card. Tosti visitarono a lungo il famoso *Orfanotrofio di San Michele a Ripa*, con i suoi ottocento ragazzi, a detta di Auffray,

¹² Ceria stesso afferma che ha scritto la vita di don Rua “per obbedire a un ordine superiore [...]. Obbligato a farlo, mi proposi di esporre con la massima semplicità quanto da fonti sicure mi veniva dato da attingere”: *Vita del Servo di Dio...*, *Premessa*, p. 5. Ciò non toglie che sia un maestro nell’interpretare i sentimenti e nell’intervenire con proprie riflessioni. Così del chierico Rua a Roma scrive: “Come ardeva di fervore dinanzi alle palpitanti memorie della Chiesa primitiva, massime nel visitare le catacombe” (*ibid.*, pp. 39-40). La mattina del 14 aprile don Bosco e don Rua lasciano Roma “con l’animo traboccante delle più soavi emozioni” (*ibid.*). Di E. CERIA vedi anche *Annali* II e III.

¹³ A. AUFRAY, *Don Michele Rua...*, p. 52.

¹⁴ *Ibid.*

¹⁵ *Ibid.*, p. 15.

¹⁶ *Ibid.*

¹⁷ Su questa istituzione romana molto nota, di cui fu condirettore il futuro Pio IX e dove celebrò nel 1819 la sua prima messa, cf Carlo Luigi MORICHINI, *Di Giovanni Borgi, mastro muratore, detto Tata Giovanni, e del suo Ospizio per gli orfani abbandonati*. Roma, Tip. Marini 1830; ID., *Degli Istituti di carità per la sussistenza e l’educazione dei poveri e dei prigionieri*. Roma, Stabilimento Tipografico Camerale, edizione novissima 1870; Fernanda GENTILI, *Un giovane amico di Pio IX*, in “Rassegna Nazionale”, 1 (giugno 1916); Carlo FALCONI, *Il giovane Mastai. Il futuro Pio IX dall’infanzia a Senigallia alla Roma della Restaurazione (1792-1827)*. Milano, Rusconi 1981. Sulle idee pedagogiche e sui criteri di conduzione del Tata Giovanni da parte di mons. Jasoni, direttore dell’Ospizio nel 1900, vedi Giorgio ROSSI, *Istituzioni educative e istruzione professionale a Roma tra Ottocento e Novecento: Salesiani e laici a confronto*, in Francesco MOTTO (a cura di), *L’opera salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale*. 3 voll. Atti del 3° Convegno Internazionale di Storia dell’Opera Salesiana, Roma 31 ottobre – 5 novembre 2000, vol. II, *Esperienze particolari in Europa, Africa, Asia*. (= ISS – Studi, 17). Roma, LAS 2001, pp. 117-119.

distribuiti in dieci laboratori¹⁸. Le *Memorie Biografiche* fanno un'accurata descrizione del grande desiderio di conoscere e delle molte domande e delle chiare risposte, soprattutto sul sistema preventivo, che hanno avuto come protagonisti don Bosco e il card. Tosti e come attento uditore don Rua¹⁹. Hanno poi visitato le *Scuole della Carità*, aperte dalle Conferenze di San Vincenzo de' Paoli, ai quali i nostri visitatori furono particolarmente interessati²⁰.

Ovunque passavano, nota Auffray, osservavano e prendevano nota, studiando specialmente i metodi educativi che vedevano adottati, lodando alcuni e disapprovando altri.

Visitarono l'oratorio di Santa Maria della Quercia diretto dal marchese Patrizi. Qui si compiono le funzioni al mattino: "Se fossero eziandio istruiti anche dopo il mezzodì, certamente ne verrebbe loro maggior bene"²¹. Nell'oratorio di San Giovanni dei Fiorentini vi erano tanti giovani e solo ricreazioni, senza funzioni religiose: "Ci è molto rincresciuto che non avessero altro vantaggio, poiché non si teneva punto istruzione religiosa. Invece di Oratorio doveva piuttosto chiamarsi Ricreatorio"²².

Si recarono presso un altro oratorio a Trastevere, detto dell'Assunta: "Ma anche qui manca qualcosa: non ci sono le funzioni del mattino, non si dà la benedizione"²³. Don Bosco aveva più volte delle opportunità per illustrare il suo me-

¹⁸ L'Ospizio riprese vita e vigore sotto la direzione, nel 1821, proprio di mons. Antonio Tosti, poi cardinale; vedi dello stesso *Relazione dell'origine e dei progressi dell'Ospizio Apostolico di S. Michele*. Roma 1832. Circa il numero c'è da notare che nell'Ospizio coesistevano varie categorie di poveri e bisognosi, sia maschi che femmine. Per gli anni fino a tutto l'Ottocento cf G. VAI, *Relazione del Pio Istituto S. Michele a Ripa Grande, eretto dalla Santa memoria di Pp. Innocenzo XII*. Roma, Stamperia di S. Michele a Ripa per Paolo Giunchi 1779; Giacomo LOVATELLI, *Relazione della Commissione amministratrice il Pio Ospizio di San Michele [...] sul riordinamento delle scuole nella comunità dei ragazzi* [variante del titolo *Della scuola di arti e mestieri e della scuola professionale di belle arti tecniche nell'Ospizio di San Michele in Roma*]. Napoli, F. Giannini 1875; ID., *Programmi artistici e didattici del Conservatorio di arti e mestieri di San Michele in Roma*. Roma, Tipografia Barbera 1877; P. GABRIELLI – G. MONTIROLI – G. BALESTRA, *Relazione sull'Ospizio di S. Michele esposta al Consiglio Comunale di Roma dei membri della Commissione Amministrativa*. Roma, Tip. Salviucci 1879; A. MARIOTTI, *L'Istituto Professionale di San Michele*, in "Capitolium" I (1925-1926).

¹⁹ MB V 842-918; Giorgio ROSSI, *L'istruzione professionale in Roma capitale. Le scuole professionali dei Salesiani al Castro Pretorio (1883-1930)*. (= PiB ISS, 17). Roma, LAS 1996, p. 22.

²⁰ Cf Luigi GRIFI, *Breve ragguaglio delle opere pie di carità e beneficenza, ospizi e luoghi di istruzione della città di Roma*. Roma, Rev Camera Ap. 1862; Leon LALLEMAND, *Histoire de la charité à Rome*. Paris, A. Picard 1878; Quirino QUERINI, *La beneficenza romana dagli antichi tempi fino a oggi. Studio storico critico*. Roma, Tip. Tiberina F. Setth 1892; ID., *Notizie storiche statistiche sulle opere pie di Roma*. Roma, Salviucci 1875; Vincenzo MONACHINO (a cura di), *La carità cristiana in Roma*. (= Roma cristiana, 10). Bologna, Cappelli 1968.

²¹ A. AUFRAY, *Don Michele Rua...*, p. 54.

²² *Ibid.*

²³ *Ibid.*, p. 55.

todo educativo, il sistema preventivo, e non perdeva occasione, neppure a Roma, come ci tiene a far risultare Auffray, “a tradurlo in atto ad ammaestramento del chierico Rua e di altre persone che vi prendevano vivo interesse”²⁴. Il nostro autore fa osservare come don Rua tutto ciò “lo conservava nel suo cuore”²⁵.

Don Bosco in occasione della visita a Pio IX approfitta per parlare di futura congregazione e di regole per la nuova società religiosa. Riceve preziosi suggerimenti da Pio IX, in sintonia con il suo sentire e con quello che il ministro Rattazzi gli aveva indicato un anno prima, nel 1857²⁶. Ritocca il testo secondo le indicazioni di Pio IX e don Rua lo ricopia ancora una volta con la sua impeccabile calligrafia: anche lui è stato privilegiato spettatore e in qualche modo attore della nascita e della configurazione della incipiente congregazione salesiana.

Questo fatto Auffray lo lega, forse con un po' di arditezza, a un evento particolare: la fondazione della congregazione salesiana. Afferma infatti che “il frutto principale di questo viaggio a Roma maturò qualche anno dopo”²⁷. Nel dicembre del 1859 don Bosco lo credette tale da poterlo cogliere. Infatti il nove di quel mese dichiarò non senza commozione al suo giovane uditorio che era ormai tempo di prendere posizione netta nei riguardi dell'idea cara al suo cuore: la fondazione della congregazione salesiana. E il 18 dicembre, data storica, fu effettivamente fondata la congregazione salesiana e don Rua, non ancora sacerdote, fu nominato direttore spirituale²⁸.

Ma Roma gli riserverà anche una delle più grandi amarezze e umiliazioni della sua vita. Un secondo decreto del Sant'Uffizio, del 24 aprile 1901, proibiva esplicitamente a tutti i superiori salesiani di ascoltare in confessione qualsiasi persona da loro dipendente²⁹. Allora don Rua, trovandosi preso tra la fedeltà a don Bosco e quella a Roma, tentò qualche passo, che gli fruttò una convocazio-

²⁴ *Ibid.*, p. 56.

²⁵ *Ibid.*, p. 60.

²⁶ Urbano Rattazzi è lo statista tra i più citati della vasta storiografia sul Risorgimento e su Cavour per la sua attività legislativa e di governo. È nota la legge sulla soppressione dei conventi. Ultimamente c'è stata una ripresa di studi soprattutto con riferimento alle fonti. Cf G. LA ROSA, *Il giovane Rattazzi: formazione culturale e politica. Alle radici delle scelte e delle prospettive del partito degli avvocati*, in Ettore DEZZA – Robertino GHIRINGHELLI – Guido RATTI (a cura di), *L'altro Piemonte nell'età di Carlo Alberto*. Atti del Convegno di studi, Alessandria – Casale Monferrato, 28-29-30 ottobre 1999. San Salvatore Monferrato, Barberis 2001; *L'alto di Masio atleta. Studi su Urbano Rattazzi (1808-1873), la sua famiglia, il suo paese*, a cura dell'Amministrazione Comunale di Masio. Castell'Alfero (Asti), Espansione grafica 2008; Rosanna ROCCIA (a cura di), *Epistolario di Urbano Rattazzi*. Vol. I. 1846-1861. Roma, Gangemi 2009.

²⁷ A. AUFRAY, *Don Michele Rua...*, p. 63.

²⁸ Cf F. DESRAMAUT, *Vita di don Michele Rua...*, pp. 53-54; vedi particolarmente Pascual CHÁVEZ VILLANUEVA, “Chiamò a sé quelli che Egli volle ed essi andarono da Lui”. Nel 150° anniversario della fondazione della Congregazione Salesiana. Atti del Consiglio Generale. a. XC, aprile-giugno 2009, n. 404, pp. 5-63.

²⁹ Si veda lo studio – meditato negli Atti di Torino – di Miguel CANINO ZANOLETTY, *Las “pruebas” de d. Rua: la prohibición al superior salesiano se confesar a sus súbditos*.

ne a Roma, dove dovette subire un biasimo personale dal Sant'Uffizio. Gli fu poi intimato di lasciare immediatamente Roma. Egli si sottomise senza esitazione, ma con l'animo profondamente addolorato³⁰.

Dal primo all'ultimo viaggio a Roma passano cinquanta anni. Nell'ottobre 1908 don Rua si reca a Roma per la consacrazione della chiesa di S. Maria Liberatrice al Testaccio. Don Ceria si dilunga su questa ultima permanenza e dà ad essa il significato dell'addio del padre ai figli. Don Rua tenne all'Ospizio S. Cuore una conferenza. Era un'esortazione spontanea, detta con voce flebile, ma *ex abundantia cordis*. Don Ceria era presente ed ebbe l'impressione "di udire quello che si suol chiamare il canto del cigno. Tale almeno fu per i salesiani di Roma"³¹.

Don Auffray descrive in modo coinvolgente quest'ultima permanenza di don Rua a Roma. E ancora si può dire che veramente Roma dona a don Rua un effluvio di sentimenti, di sensazioni, di interiori commozioni, di reminescenze. Per disporsi all'ormai prossimo incontro con Dio, ne è convinto Auffray, con supremo sforzo don Rua volle andare a Roma a ricevere la benedizione del vicario di Cristo. Anche don Bosco aveva chiuso la sua esistenza terrena in quel modo, offrendo al termine della sua vita il tempio del S. Cuore a Leone XIII. Pure don Rua volle offrire al Pontefice Pio X il tempio di S. Maria Liberatrice, quale omaggio della famiglia salesiana³².

2. L'Ospizio del S. Cuore al Castro Pretorio: ancora la continuità con don Bosco

Alla morte di don Bosco la chiesa del S. Cuore e l'Ospizio erano lontani dall'essere completati³³. Dell'Ospizio era ancora da costruire la maggior parte, e cioè i due grandi bracci nelle attuali via Marghera e via Magenta, così da termi-

³⁰ Morand WIRTH, *Da don Bosco ai nostri giorni. Tra storia e nuove sfide (1815-2000)*. (= Studi di spiritualità, 11). Roma, LAS 2000, p. 272; P. CHÁVEZ VILLANUEVA, "Successore di don Bosco...", p. 32.

³¹ E. CERIA, *Vita del Servo di Dio...*, p. 502.

³² A. AUFRAY, *Don Michele Rua...*, p. 206: "Salendo per l'ampia gradinata, che dal cortile di San Damaso conduce agli appartamenti pontifici, egli dovette ricordare che, venti anni prima, sosteneva don Bosco che calcava quei gradini per un ultimo omaggio di fedeltà alla Cattedra di Pietro. Adesso era la sua volta! E veniva, come un buon servitore, a prender commiato dal suo padrone, prima di intraprendere, dopo tanti viaggi sulla terra, quello ultimo che, finalmente, lo avrebbe introdotto nella pace di Dio".

³³ Per informazioni vedi, Francesco DALMAZZO, *Il santuario del S. Cuore di Gesù al Castro Pretorio in Roma, monumento di riconoscenza all'immortale Pontefice Pio IX*. Roma, Tipografia Salesiana 1887; O. JOZZI, *La chiesa votiva internazionale del Sacro Cuore di Gesù al Castro Pretorio in Roma*. Roma, Tip. L'Economista 1900; Luigi CASTANO, *La Basilica del S. Cuore di Gesù al Castro Pretorio*. (= Le chiese di Roma illustrate, 62). Roma, Marietti 1961; Mario GRECHI – Gianfranco SCALISI, *Il Tempio internazionale del Sacro Cuore di Gesù al Castro Pretorio*. Roma, Esse-Gi-Esse 1987²; si veda soprattutto Arnaldo PEDRINI, *Don Bosco e la devozione al S. Cuore*. Roma, Opera Salesiana 1987, in particolare il cap. II dedicato a *Don Bosco e la Basilica del S. Cuore*, e la bibliografia.

nare l'odierna forma di quadrilatero dell'istituto³⁴. Don Rua mise subito mano all'impresa con zelo e puntiglio al fine di portare a termine una impresa tanto cara al cuore di don Bosco, in perfetta consonanza con l'espansione edilizia di Roma postunitaria³⁵ e con l'indirizzo teso a valorizzare nuove modalità lavorative, professionali e pedagogiche³⁶.

Ma don Rua aveva preso in mano la situazione già prima della morte di don Bosco.

Nell'ottobre del 1887 a don Cesare Cagliero, direttore del S. Cuore, scrive: "Spediamo per ora lire 2.000, e ci è impossibile il mandare di più [...] Ma raccomando di farli pazientare questi creditori fino al principio dell'anno"³⁷. Infatti ai primi di gennaio del 1888 manda "la solita quota" di lire 2.000, più altre 7.500 e altre 5.000 lire³⁸. Sempre nello stesso mese, fino a pochi giorni dalla morte di don Bosco, manda a Roma cifre notevoli, nell'ordine delle 30 e 40 mila lire, oltre la solita quota³⁹. Era un gettito pressoché continuo che affluiva nelle mani del direttore don Cagliero. Non possiamo in nessun modo essere precisi nella quantificazione della somma complessiva inviata, però possiamo farci un'idea del grosso aggravio economico che pesava sulla direzione della congregazione.

³⁴ Cf G. ROSSI, *L'istruzione professionale in Roma capitale...*, pp. 6-9; il prezioso saggio di Carmela CONIGLIONE, *Presenza salesiana nel quartiere romano di Castro Pretorio (1880-1915)*, in RSS 4 (1984) 3-91; particolarmente *Cinque lustri dell'opera di don Bosco al Castro Pretorio in Roma (1880-1905)*. Roma, Scuola Tip. Salesiana 1905.

³⁵ Per i cambiamenti all'indomani del 1870 vedi Marco DE NICOLÒ, *Città multipla, città dimezzata: la capitale tra Stato e amministrazione locale (1870-1944)*, in "Roma moderna e contemporanea", 1/2 (1999) 58-64; Fiorella BARTOCCINI, *Roma nell'Ottocento. Il tramonto della "città santa". Nascita di una capitale*. Bologna, Cappelli 1985; Leonardo BENEVOLO, *Roma dal 1870 al 1990*. Roma, Laterza 1992; Alberto CARACCILO, *Roma capitale. Dal Risorgimento alla crisi dello Stato liberale*. Roma, Editori Riuniti 1956; Ugo PESCI, *I primi anni di Roma capitale, 1870-1878*. Roma, Officina stampa 1971. Per il Castro Pretorio cf Eugenio SONNINO – Maria Rosa PROTASI – Rossana ROSATI, *Aspetti demografici, sanitari e territoriali di Roma dal 1870 al 1940*, in "Roma moderna e contemporanea", 1/2 (1999) 23-25; Italo INSOLERA, *Roma moderna: un secolo di storia urbanistica 1870-1970*. Torino, Einaudi 1993.

³⁶ Per gli aspetti professionali e educativi si veda *Ordinamento scolastico e professionale degli alunni artigiani dell'Ospizio S. Cuore di Gesù in Roma*. Roma, Scuola Tipografica Salesiana 1910; Giorgio ROSSI, *I registri scolastico-professionali come fonte storica*, in RSS 43 (2003) 225-286; ID., *Istituzioni educative e istruzione professionale...*, pp. 105-129; ID., *L'azione educativa dei salesiani in Roma capitale: l'opera del S. Cuore al Castro Pretorio tra Ottocento e Novecento*, in Jesús Graciliano GONZÁLEZ – Grazia LOPARCO – Francesco MOTTO – Stanisław ZIMNIAK (a cura di), *L'educazione salesiana dal 1880 al 1922. Istanze e attuazioni in diversi contesti*. Atti del 4° Convegno Internazionale di Storia dell'Opera Salesiana – Ciudad de México, 12-18 febbraio 2006. Vol. I. *Relazioni generali. Relazioni regionali: Europa – Africa*. (= ACSSA – Studi, 1). Roma, LAS 2007, pp. 323-344.

³⁷ ASC D546 *Procura Salesiana. Dalmazzo – Cagliero (1880-1899)*, lett. 28 ottobre 1887.

³⁸ *Ibid.*, lett. 5 gennaio 1888.

³⁹ *Ibid.*, lett. 27 gennaio 1888.

Alla morte di don Bosco, don Rua vuole mettere un po' di ordine in certi conti, di grossa portata, che non avevano una definizione certa, per cui non si riusciva a capire di quali cifre precisamente si era debitori. Un grosso creditore era l'ingegner Bardo Bardi, che aveva affidato la riscossione dei debiti al Banco Ricotti.

Otto giorni dalla morte di don Bosco, l'8 febbraio 1888, don Rua scriveva a don Cesare Cagliero: "Adesso ci sarebbe necessaria al più presto possibile una Copia dell'Atto di Cessione fatta dall'ing. Bardo Bardi alla Banca Ricotti. Questo, come dico, colla maggior premura, perciò mi raccomando a te"⁴⁰.

Abbiamo rintracciato la copia in questione, del 9 maggio 1888, annotata dallo stesso don Rua, che riguarda due differenti circostanze. La prima, documentata dalla copia dell'atto di ricognizione del debito di don Bosco verso il Banco Ricotti per la somma ragguardevole di lire 104.240, stilato addirittura tre giorni prima della morte del fondatore. È molto istruttiva la lettura di questo atto, che acquista anche una particolare solennità data la circostanza. Nella cameretta di don Bosco, ormai prossimo al transito al cielo, erano presenti il notaio, don Durando, don Bonetti, Giuseppe Rossi e don Rua "nella sua qualità di procuratore generale" di don Bosco, nominato già il 20 maggio del 1884. Don Bosco era stato citato a comparire davanti al Tribunale di Commercio di Roma per il pagamento di lire 149.712 per lavori e forniture effettuati dall'ingegner Bardi. Don Bosco non nega di essere debitore verso Bardi e ora verso il cessionario Banco Ricotti, non però nella somma richiesta, ma in quella che risulterà dall'assestamento conto, e per intanto fissa in 104.240 la somma a cui si obbliga per il pagamento a rate mensili di lire 8.000 fino all'estinzione totale del debito⁴¹.

La seconda circostanza è determinata da un altro debito di rilievo, certificato "da una copia della dichiarazione della sussistenza del credito". Anche qui l'ingegnere Bardo Bardi rivendica alla morte di don Bosco un credito di lire 73.200 per forniture e lavori da scalpellino in marmo travertino per la chiesa del S. Cuore nei confronti di

"don Michele Rua quale rappresentante e procuratore generale del fu don Giovanni Bosco. E questa dichiarazione viene da noi fatta per la verità ed a richiesta del predetto don Michele Rua erede del fu don Giovanni Bosco ed agli effetti della tassa di successione"⁴².

Questi comunque non erano i soli debiti da saldare. Si mette allora in moto una macchina efficiente. Soprattutto nel periodo aprile – maggio 1888 la corrispondenza tra don Cesare Cagliero e don Rua si fa intensissima e l'invio di somme grandi e piccole per l'estinzione del debito e per le altre necessità è continuo. Si mette però in movimento anche un balletto di cifre e di afferma-

⁴⁰ *Ibid.*, lett. 8 febbraio 1888.

⁴¹ ASC F536 Roma – S. Cuore, *Copia dell'atto di ricognizione del debito*.

⁴² *Ibid.*, *Copia della dichiarazione della sussistenza del debito*.

zioni incerte o smentite, testimoniate con evidenza dall'invio delle lettere⁴³.

Finalmente nell'agosto del 1888, quattro mesi dopo, don Cagliero può scrivere a don Rua di aver ricevuto da lui lire 14.000, subito consegnate al Banco Plowden: "In questo modo la partita di Bardo Bardi è saldata. Le ricevute tanto del Banco Ricotti come del Banco Plowden sono pure firmate da Bardo Bardi"⁴⁴. Don Rua comunque continua ancora a mandare le solite lire 2.000.

La vicenda dell'estinzione del debito Bardi – Ricotti non è esaustiva dell'intervento e dell'interessamento di don Rua per il S. Cuore, anche se ne è una esemplificazione di grossa portata. Don Rua si interessa anche di piccoli interventi come di quadri, mattoni, organo da tenere ben coperto dalla polvere, pavimentazione; si può dire che sembra seguire tutto⁴⁵.

Come abbiamo dimostrato a grandi linee, la morte di don Bosco aveva lasciato una situazione difficile da gestire. Auffray dice che la costruzione dell'Ospizio del S. Cuore divorava somme ingenti. Sul principio di gennaio del 1888 era giunto a Torino un mazzo di forniture per la somma complessiva di 600.000 franchi. La notizia non era stata comunicata a don Bosco⁴⁶. L'8 febbraio don Rua spediva ai direttori delle case salesiane una circolare nella quale si diceva che don Bosco gli aveva consegnata una memoria riguardante il modo di far fronte ai debiti lasciati e al diritto di successione. Si diceva di sospendere i lavori di costruzione, di non aprire nuove case, di non lasciar decantare i debiti, di estinguere le passività⁴⁷. Abbiamo visto il grande impegno e la grande capacità di saldare i debiti da parte di don Rua. Auffray scrive che nell'anno 1888 – 1889 don Rua saldò a Roma fatture per l'importo di 345.000 lire⁴⁸. Teresio Bosco riferisce che la costruzione della chiesa del S. Cuore avrebbe ingoiato un milione e mezzo di lire⁴⁹. Anche in questo caso verificare puntualmente cifre e affermazioni diventa problematico. Sarebbe veramente opportuna una ricerca sull'economia in don Bosco e don Rua.

Ma don Rua nei confronti dell'opera S. Cuore non si ferma a pagare debiti, ma progetta un piano ardito, malgrado la circolare dell'8 febbraio 1888 che disponeva la sospensione di lavori di costruzione. C'era da portare a termine il pro-

⁴³ Cesare Cagliero, nato a Castelnuovo d'Asti il 9 ottobre 1854 e morto a Roma il 1° novembre 1899, fu direttore al S. Cuore di Roma dal 1887 al 1893 quasi ininterrottamente, ispettore dell'Ispettorato Romano dal 1890 al 1899 e Procuratore generale dal 1887 al 1899. La sua morte prematura fu una grave perdita per la Congregazione, per la fiducia che riponevano in lui i superiori maggiori e le personalità religiose e politiche di allora (DBS 63-64). Su di lui si veda il fascicolo B2324301 presso ASC.

⁴⁴ ASC F536 *Roma – S. Cuore*, lett. 18 agosto 1888.

⁴⁵ ASC D546 *Procura Salesiana*, lett. 1 giugno 1888.

⁴⁶ A. AUFRAY, *Don Michele Rua...*, p. 171.

⁴⁷ *Ibid.*

⁴⁸ *Ibid.*, p. 173.

⁴⁹ Teresio BOSCO, *Don Bosco, una biografia nuova*. Torino, LDC 1981, p. 401; Antonio SOCCI, *La dittatura anticattolica. Il caso don Bosco e l'altra faccia del Risorgimento*. Milano, Sugarco 2004, pp. 67-69.

getto di don Bosco, cioè il completamento dell'istituto con la costruzione delle due più lunghe ali.

La situazione, specie negli anni cruciali 1888 – 89, era quasi ingovernabile, se si pensi anche alle altre urgenze, alle quali doveva far fronte la direzione generale. Nell'ottobre del 1888 don Rua scriveva a don Cagliero:

“Purtroppo le nostre strettezze perdurano e aumentano [...]. I nostri bisogni sono immensi: anche le case di Francia sono pressoché tutte in grandi necessità e io sono in grande imbarazzo per soccorrere alle più urgenti”⁵⁰.

Eppure don Rua non si blocca. Nella sua prima lettera indirizzata ai cooperatori nel gennaio del 1889 scriveva:

“Opera molto raccomandata dal compianto don Bosco e che io ricordo alla vostra pietà è il compimento dell'Ospizio del S. Cuore di Gesù in Roma. L'Ospizio è già ben avviato e raccoglie circa 100 giovanetti; ma cento non sono ancora 500, quanti voleva poterne radunare il prelodato nostro fondatore e padre”⁵¹.

Appena un anno dopo, il 24 febbraio 1890, veniva stipulata una convenzione tra l'ingegnere costruttore Giacomo Cucco e don Antonio Sala, economo generale dei salesiani. La premessa chiarifica con esattezza gli attori e l'oggetto di un'impresa non certo facile:

“Premesso che il Rev.mo Superiore Generale dei Salesiani D. Michele Rua domiciliato in Torino ha determinato di completare la fabbrica dell'Ospizio del Sacro Cuore di Gesù in Roma, del quale Ospizio restano da costruirsi due lati, l'uno in Via Marghera lungo metri 54,00 largo metri 16,00 alto metri 21,00 da coprirsi a tegole piane con la relativa armatura sottostante, l'altro in Via Magenta in continuazione della canonica o parrocchietta da erigersi sul modello del lato esistente in Via Porta San Lorenzo, il tutto da eseguirsi sul disegno di massima presentato dal Signor Giacomo Cucco con qualche modificazione introdotta dal sempre nostro venerato D. Giovanni Bosco di felice memoria, i sottoscritti Signori, Sac. Antonio Sala Economo Generale dei Salesiani, domiciliato in Torino, ed il Signor Giacomo Cucco, Ingegnere Costruttore domiciliato in Roma, convengono quanto appresso”⁵².

Erano elencate dodici condizioni da osservarsi, in realtà molto semplici. La convenzione viene firmata anche da don Cesare Cagliero, allora procuratore generale, ispettore e rettore, persona di fiducia di don Rua a Roma.

Il 6 giugno 1891 si diede inizio ai lavori e, sebbene la pietra fondamentale propriamente detta fossa già stata collocata parecchi anni addietro, tuttavia si volle festeggiare la ripresa della costruzione ponendo con una cerimonia privata la pietra, o meglio, la colonna angolare, che doveva commemorare la data del-

⁵⁰ ASC D546 *Procura Salesiana*, lett. 4 ottobre 1888.

⁵¹ *Cinque lustri dell'Opera di don Bosco...*, p. 39.

⁵² ASC F536 *Roma – S. Cuore, Convenzione*. Copia conforme del doppio originale fatta in carta da £ 1,00.

l'avvenimento⁵³. Non erano passati ancora due anni dal giorno di questa cerimonia che il nuovo edificio era coperto dal tetto e in parte già adatto a ricevere i ragazzi.

Il 7 marzo 1893 il card. Parocchi, vicario del papa per Roma, alla presenza di nove vescovi e di don Rua venuto espressamente a Roma, benediceva il nuovo edificio, percorrendolo tutto dai sotterranei all'ultimo piano. Scopriva pure due lapidi commemorative; la prima per ricordare la dedica dell'Ospizio a Leone XIII e la seconda per commemorare la nobile famiglia del conte Colle, la più generosa nel sopportare l'onere per la fondazione della chiesa e dell'Ospizio⁵⁴.

Il 15 novembre 1895 don Cesare Cagliero poteva annunciare trionfalmente "che la liquidazione dei conti Cucco per la costruzione dell'Ospizio del Sacro Cuore è terminata". L'ammontare totale del debito era di ben 574.840 lire, da cui furono detratte lire 31.790 per lavori fatti in economia dal Cucco, come ringraziamento per mutui trovategli da don Cagliero; per cui il debito netto da pagare risultava lire 543.050⁵⁵.

A dir la verità don Rua non ha mai tralasciato di interessarsi all'opera del S. Cuore. Nel 1906 il S. Cuore era gravato di ben 120 mila lire di debito. Don Rua, dietro insistenza del direttore don Tomasetti, prende una decisione un po' sibillina: "Calcolando che il Capitolo Superiore paga di interessi per debiti fatti a Roma circa 60.000 lire all'anno, determina che d'ora innanzi il sopra più si versi alla casa di Roma". Due giorni dopo si prende atto di questa decisione di don Rua, ma anche si fa notare l'incertezza della risposta; infatti da don Filippo Rinaldi si annota: "Comunicata la deliberazione senza fissare la somma"⁵⁶.

Crediamo che questa circostanza sia indicativa del fatto che il legame tra don Rua e il S. Cuore non si è mai allentato. Anzi, sembrerebbe che il S. Cuore fosse in qualche modo sotto la "tutela" dei superiori maggiori.

⁵³ *Cinque lustri dell'Opera di don Bosco...*, p. 42.

⁵⁴ *Ibid.*, p. 45.

⁵⁵ ASC F536 *Roma – S. Cuore*, lett. 15 novembre 1895.

⁵⁶ ASC F538 *Roma Sacro Cuore, Pro Memoria* di don Francesco Tomasetti in data 3 settembre 1906. A proposito della casa del S. Cuore afferma che, per il fatto di trovarsi a Roma, "trattasi dell'Istituto che, sotto molti aspetti, è il più importante della Congregazione". Don Tomasetti è stato direttore del S. Cuore dal 1903 al 1917, ispettore dal 1917 al 1924, procuratore generale dal 1924 al 1953. Partecipò anche attivamente alle vicende religiose e politiche del suo tempo. Cf Direzione Generale opere don Bosco, *Database anagrafico della società salesiana*; DBS 271-272; Francesco MOTTO, "Non abbiamo fatto che il nostro dovere". *Salesiani di Roma e del Lazio durante l'occupazione tedesca (1943-1944)*. (= ISS – Studi, 12). Roma, LAS 2000; vedi inoltre i molti accenni in Giorgio ROSSI, *Nazionalismi, italianità, strategia dei Salesiani all'estero*, in Grazia LOPARCO – Stanisław ZIMNIAK (a cura di), *L'educazione salesiana in Europa negli anni difficili del XX secolo*. Atti del Seminario Europeo di Storia dell'Opera Salesiana – Cracovia, 31 ottobre – 4 novembre 2007. (= ACSSA – Studi, 3). Roma, LAS 2008, pp. 171-190.

3. Il complesso di S. Maria Liberatrice al Testaccio: la penetrazione nella “piccola Cina” romana

L'azione di don Rua per la fondazione del complesso chiesa – istituto – oratorio al quartiere Testaccio è stata veramente un'opera fondamentale, tanto che può essere considerato come un'opera sua. La penetrazione nella “piccola Cina” romana, così qualificata dal card. Vives y Tutò⁵⁷, è stata la dimostrazione dell'impegno del rettore maggiore e il banco di prova della capacità del metodo salesiano. La risonanza poi di questo fatto, unita alla positiva considerazione del lavoro educativo e pastorale svolto dalla chiesa e dall'Ospizio del S. Cuore, hanno dato una spinta considerevole per l'apprezzamento del nome salesiano e di don Bosco a Roma⁵⁸.

Lo scritto della Mellano è prezioso perché possiamo attingere direttamente dalle fonti molto indicative il susseguirsi delle proposte e delle realizzazioni. L'intento nostro è quello di enucleare qualche linea della figura e della centralità di don Rua, più che soffermarci sul complesso, pure grandioso e significativo, della costruzione dell'istituto del Testaccio. Abbiamo scelto di prendere come guida una preziosa *Memoria* del 1907, scritta dall'ispettore dell'Ispettorato Romano, don Arturo Conelli⁵⁹, e indirizzata primieramente a don Rua, che diventa l'attore e l'interlocutore principale. La *Memoria* però è diretta anche al capitolo superiore e don Conelli ripropone le informazioni già presentate al capitolo stesso due anni prima, il 13 dicembre 1905⁶⁰.

⁵⁷ ASC D870 VRC, vol. II (1905-1911), p. 57, seduta del 13 dicembre 1905, riportato anche da Maria Franca MELLANO, *I Salesiani al quartiere romano del Testaccio (primo ventennio del '900)*. (= ISS – Studi, 22). Roma, LAS 2002, pp. 19-20, la quale però mette come data il 13 novembre. Sul Testaccio vedi le indicazioni della Mellano, in particolare Giuliano MALIZIA, *Testaccio*. Roma, Newton Compton 1996; Domenico ORANO, *Come vive il popolo a Roma. Saggio demografico sul quartiere Testaccio*. Pescara, E. Croce 1912; Simona LUNADEI, *Testaccio: un quartiere popolare. Le donne, gli uomini e lo spazio della periferia romana (1870-1915)*. Milano, F. Angeli 1992.

⁵⁸ ASC D869 VRC, vol. I (1888-1904), p. 211, seduta del 4 dicembre 1903: “Il card. Vicario Respighi e un altro cardinale fecero grandi elogi alla Chiesa del S. Cuore che disse: la meglio uffiziata di Roma”. Lo stesso Respighi scrive che i salesiani sono destinati a operare nel quartiere Testaccio un bene assai grande, “come lo stanno già operando al Castro Pretorio”: ASC F540 *Roma Testaccio*, lett. 23 agosto 1905.

⁵⁹ Arturo Conelli, nato il 23 settembre 1864 a Milano, morì a Roma il 7 ottobre 1924. Fu ispettore dell'Ispettorato Romano (1902-1917), consigliere scolastico generale (1917-1919), economo generale (1919-1924), direttore per vari anni delle “Letture Drammatiche”, visitatore nel 1923 nell'America del Nord e nel Messico; pubblicò anche un trattato di “Logica”: DBS 95-96 e ASC, *Database anagrafico...* Collocazione del fascicolo in ASC B2324301; Eugenio CERIA, *In memoria di D. Arturo Conelli economo generale dei salesiani. Discorso letto ai solenni funerali di trigesima [...]*. Roma, Scuola Tipografica Salesiana 1924.

⁶⁰ ASC F540 *Roma Testaccio, Chiesa di S. Maria Liberatrice al Testaccio in costruzione. Pro manoscritto. Memoria dell'Ispettore Romano al Capitolo della P.S.S. [Pia Società Salesiana]*. *Esemplare rimesso all'Ill.mo e Rev.mo Sig... Riservata*, Roma 8 marzo 1907. La *Memoria*

Dalla *Memoria* traspare una certa insofferenza, perché le decisioni del capitolo, e quindi di don Rua, non collimavano con le proposte presentate dal Conelli. Nella *Memoria* si afferma che fin dal 1900 il card. Respighi, vicario del papa, propose alla congregazione di costruire e officiare la chiesa del Testaccio, ma se ne declinò l'offerta: "S. E. il card. Vicario più volte, tra il serio e il faceto, disse al rettor maggiore, a me e ad altri confratelli che egli non sapeva perdonare ai Salesiani l'aver rifiutata la sua offerta"⁶¹.

L'ispettore don Conelli viene convocato a Torino l'11 marzo del 1907 per trattare a viva voce davanti al capitolo superiore quello proposto nella *Memoria*, cioè se si devono continuare i lavori della costruzione e in caso affermativo con quali mezzi. Don Rua, chiamato direttamente in causa per quel diniego del 1900, formulato "non so per quali ragioni", a detta di don Conelli, crede opportuno intervenire per correggere alcune "inesattezze" presenti nella *Memoria*. Per prima cosa dice di aver rifiutato di prendersi sulle spalle quella costruzione nel 1900 perché tutte le spese sarebbero state a carico della congregazione. Assicura poi di non aver mai sollecitato quell'incarico e per ultimo afferma che, quando si seppe che già esisteva una somma a disposizione, cioè lire 200.090 più alcuni terreni, allora acconsentì di accettare la proposta di costruire la chiesa con oratorio e Ospizio annesso⁶².

Gli anni decisivi furono il 1904 e il 1905. La *Memoria* annota che nelle due volte che don Rua venne a Roma dal dicembre del 1904 al luglio del 1905 mostrò di desiderare "vivamente" che questa chiesa fosse affidata ai salesiani.

Ma un altro problema è degno di considerazione, più di quello ora esposto. Abbiamo già detto che la posizione di Conelli era ben differente da quella del capitolo superiore. Si scontrano due opposte "filosofie", due modi di intendere l'azione e la presenza dei salesiani a Roma. Una, quella di Conelli, legata alla concretezza, al passo lungo quanto la gamba, all'inutilità di un trionfalismo fuor di posto.

"A me basta aver ripetuto: una chiesa sontuosa in Roma l'abbiamo già [il S. Cuore]; per ora non ci si domanda che ciò che può farsi con lire 200.090, mentre ciò che il quartiere spetta da noi sono le scuole, l'oratorio etc., etc. Questo il mio parere, e non vorrei che venissero del mio parere [cioè mi dessero poi ragione] i Superiori quando dovranno mandare a Roma danari e danari"⁶³.

L'altra strada era quella di fare opera "degn" di Roma e della congregazione, pur avendo riguardo ad una spesa non eccessiva: "E a questa via il Capitolo Su-

è pubblicata per intero da M. F. MELLANO, *I Salesiani nel quartiere...*, pp. 193-198; il testo da lei citato è collocato in ASC Fondo S. Cuore H0040706; d'ora in poi citeremo *Memoria dell'Ispettore Romano*.

⁶¹ *Memoria dell'Ispettore Romano* [p. 3]. C'erano state comunque delle richieste da parte del Vicariato di Roma e di privati già nel 1889 e nel 1898: ASC F540 *Roma Testaccio*, lettere 16 agosto 1889 e 1 aprile 1898.

⁶² ASC D870 VRC, vol. II (1905-1911), p. 124, lett. 11 marzo 1907.

⁶³ *Memoria dell'Ispettore Romano* [p. 6].

periore ha preferito appigliarsi nel disegno e nel preventivo che si prefisse [per la chiesa]”⁶⁴.

Don Conelli era già corso a Torino nel 1905 per illustrare la difficoltà di portare avanti un progetto così sontuoso e, per lui, inutile⁶⁵. Adesso, nel 1907, si trovava senza soldi, con 217.000 lire di entrata già spese, con un debito di 20.000 lire e con ancora dieci metri di muro da innalzare, la “tanto discussa” faraonica torre campanaria, più tetto, altari, battistero, gradinate... “Farà meraviglia se dai profani, ed io son con questi non essendo tecnico, il costo finale si estima dalle 450 alle 500 mila lire?”. Facciamo notare che è la stessa cifra circa del completamento del S. Cuore di dieci anni prima. Ecco allora la frecciata di don Conelli:

“Ma poiché del Capitolo è il disegno, del Capitolo il preventivo e del Capitolo la risoluzione di appigliarsi ad un progetto più costoso di quello a cui fossimo obbligati, io non posso e non debbo su di ciò interloquire”⁶⁶.

Don Conelli si sente ancora più toccato nel vivo e indispettito dalla risposta di don Rinaldi che gli dice di “aggiustarsi”. Visto che don Conelli era stato nominato dal Vicariato responsabile della parte amministrativa, allora è lui che doveva trovare la soluzione. Don Conelli dice nella *Memoria* che aspetta una risposta dal capitolo, se debba andare a Torino a esporre a viva voce, come fece nel 1905, o se ci sono altre disposizioni. Invia un telegramma:

“Ridomando formalmente al Capitolo di ordinarmi se devo sospendere i lavori o quale somma questo mese destinano per diminuire proporzionalmente gli operai. Non ricevendo esplicita risposta partirò domani sera per Torino”⁶⁷.

Chiede inoltre per l'avvenire precise istruzioni, la possibilità di un invio di 20.000 lire al mese, o altra somma ma urgente, e la facoltà di vendere un terreno o di aspettare ancora qualche anno. Ripete con insistenza che è indispensabile sapere con esattezza la somma che può ricevere per proporzionare ad essa il lavoro da eseguirsi e anche per “non passare giorni in una continua e penosissima preoccupazione la quale, oltre il resto, mi danneggia anche nella salute”⁶⁸. Fa notare che lui, come ispettore, è già sovraccarico di fastidi, di incomodo di salute e che, alle ordinarie occupazioni e sollecitudini per l'erigenda chiesa, se ne aggiungono altre derivate dai rapporti con le autorità civili. Termina comunque nel “fiducioso compatimento” del rettor maggiore e degli altri membri del capitolo superiore e nell'attesa di esplicita risposta alle due domande presentate⁶⁹.

⁶⁴ *Ibid.*

⁶⁵ ASC D870 VRC, vol. II (1905-1911), p. 57: “D. Conelli espone come fu affidata a noi la Parrocchia del Testaccio”.

⁶⁶ *Memoria dell'Ispettore Romano* [p. 7].

⁶⁷ *Ibid.*, [p. 9].

⁶⁸ *Ibid.*

⁶⁹ *Ibid.*, [p. 10].

Comunque la costruzione è andata in porto secondo la “filosofia” di don Rua e del capitolo superiore. Non abbiamo trovato nel fondo archivistico altre notizie sulla spesa totale di chiesa più istituto e oratorio; neanche la Mellano ne fa cenno, ma dovrebbe essere stata ben elevata. Ci si può chiedere ancora quanto e come arrivava questo fiume di denaro al centro della congregazione. Possiamo però dire che la capacità di don Rua nel gestire tante e così imponenti costruzioni è stata davvero notevole.

Don Rua ha avuto la gioia, al termine ormai della sua esistenza, di presenziare dal 29 novembre all'8 dicembre 1908 alla solennissima consacrazione della chiesa di S. Maria Liberatrice e alle diverse manifestazioni connesse⁷⁰. Scrive nell'ottobre 1908 don Rocca: “Così spero sarà soddisfatto il voto del Sig. D. Rua; procuri però di mantenere buone le sue gambe e non si fidi di cerotti e impiastri”⁷¹.

La presenza massiccia delle Associazioni Giovanili della Gioventù Cattolica, dei Circoli, la benedizione della bandiera del circolo Santa Maria Liberatrice, se possono essere lette sotto l'aspetto di una celebrazione encomiastica, tuttavia sono segno di una partecipazione entusiastica. E crediamo anche che la commozione, così intensamente descritta nelle cronache di allora, abbia effettivamente fatto presa sull'animo del successore di don Bosco:

“Il veneratissimo don Rua rivolse ai presenti nobili parole di circostanza, e solenne fu l'istante in cui egli, preso con mano tremante il benedetto vessillo, lo consegnava con commoventissima apostrofe ai giovani del Circolo”⁷².

4. La Procura dei salesiani al Rione Pigna: l'avveramento di un sogno antico

Il terzo impegno per Roma da parte di don Rua è stata l'apertura e l'avvio della Procura dei salesiani al rione romano detto della Pigna, con la chiesa di S. Giovanni della Pigna⁷³. Non è certo un intervento paragonabile agli altri due del S. Cuore al Castro Pretorio e del Testaccio. È però l'avveramento di un desiderio di don Bosco, fortemente espresso, che non si era potuto realizzare. Adesso finalmente, nel 1904, si porta a compimento questo antico sogno.

Il 19 febbraio del 1905 don Rua poteva scrivere con palese soddisfazione: “Passo ora a darvi una buona notizia”. Ripercorre brevemente le tappe che han-

⁷⁰ ASC F540 *Roma Testaccio*, relazione *Inaugurazione della Chiesa di S. Maria Liberatrice*. Al termine è scritto: “La folla è immensa. Si deplora il continuo chiacchierio, ma è scusabile nelle persone del Testaccio. Don Francesia sale il pulpito ma è inteso da pochi [...]. Nessun disordine”.

⁷¹ *Ibid.*, lett. 18 ottobre 1908 di don L. Rocca.

⁷² M. F. MELLANO, *I Salesiani nel quartiere...*, p. 27.

⁷³ Per la chiesa e l'ubicazione vedi Mariano ARMELLINI, *Le chiese di Roma dal secolo IV al XIX*, a cura di Carlo Cecchelli. Roma, Ed. R.O.R.E. 1942; Claudio RENDINA, *Le chiese di Roma*. Milano, Newton & Compton 2000; Carlo VILLA, *Rione IX Pigna*, in AA. VV., *I rioni di Roma*. Vol. II. Milano, Newton & Compton 2000, pp. 556-618; AA. VV., *La grande guida dei rioni di Roma*. Milano, Newton & Compton 2004.

no portato all'acquisizione della sede di S. Giovanni della Pigna⁷⁴. Quel che è interessante è il fatto che ha sotto gli occhi il carteggio tra don Bosco e il vicario di Roma di allora e fa una certa sensazione vedere segnato anche il nome di don Rua, come presa visione, in scritti aventi come attore principale don Bosco.

Già quindi da tanto tempo si cercava di dare in Roma una sede separata in prossimità degli uffici ecclesiastici, che avesse annessa una chiesa pubblica per l'esercizio del sacro ministero. Diverse soluzioni erano state prospettate sin dal tempo di don Bosco, ma a lui interessava S. Giovanni alla Pigna. Il 28 settembre 1874 don Bosco scriveva al card. Patrizi, vicario del papa:

“Prego V.E. Rev.ma a volermi permettere che le rinnovi il disturbo intorno al progetto iniziato per la chiesa di S. Giovanni della Pigna [...]. Più opportuna per ogni rispetto ci converrebbe S. Giovanni della Pigna. E per questo mi raccomando umilmente alla provata bontà della E.V.”⁷⁵.

Era stato lo stesso don Rua, udito il consiglio generale e per le esortazioni del card. Protettore, Parocchi, a aprire la Procura nel 1902. L'abitazione, certamente provvisoria, apparteneva all'Opera Cento Preti ed era situata al lungotevere Vallati⁷⁶.

Nel luglio del 1904 finalmente un prelato romano, amico dei salesiani, avvertì i superiori che era rimasta libera la chiesa di S. Giovanni della Pigna con la casa annessa e invitava a farne richiesta al Vicariato. Subito si iniziarono le pratiche, “sebbene si temesse dovessero riuscire inutili”⁷⁷. Don Rua si muove con tempestività e il 9 agosto di quell'anno invia una lettera al card. vicario:

“Il nostro Procuratore in Roma, D. Marengo, mi annunzia d'avere fatto pervenire a V.E.R. domanda della Chiesa di S. Giovannino della Pigna con l'annessa abitazione del Cappellano, rimasta libera da poco tempo. Benché sia persuaso che V.E. vorrà tener conto della domanda fatta, pure vengo a rinnovargliela umilmente io stesso, perché desidero che la nostra Procura abbia una Chiesa da officiare. A questo si aggiunge una particolarità riguardante appunto S. Giovanni della Pigna”⁷⁸.

L'insistenza di don Rua e il concorso di circostanze favorevoli hanno fatto sì che il card. vicario, in accordo con il papa Pio X, facesse regolare cessione di S. Giovanni alla società salesiana nell'ottobre del 1904 e nella forma più ampia⁷⁹.

⁷⁴ *Lettere circolari...*, pp. 377-378.

⁷⁵ ASC A1730313, lettera inviata da Torino il 28 settembre 1874; si veda anche ASC F717 *Case soppresse, Roma Procura generale*, una lettera inviata a don Bosco il 17 maggio 1878, visionata e autografata da don Rua.

⁷⁶ ASC F717 *Case soppresse, Roma Procura generale*, risposta al questionario della *Visita Apostolica della città di Roma e suo distretto ordinata dalla Santità di N.S. Pio Papa X*, 11 febbraio 1904, p. 5.

⁷⁷ *Lettere circolari...*, p. 377.

⁷⁸ ASC A4530387, lett. 9 agosto 1904.

⁷⁹ *Lettere circolari...*, p. 377.

Don Rua nella lettera circolare richiama la promessa fatta già da Pio IX a don Bosco e riconosce un disegno provvidenziale che ormai si realizza. Infatti scrive ai salesiani ricordando la “particolarità”, e cioè come nel 1870 il Santo Padre Pio IX di propria iniziativa, come attestano i documenti che ancora si conservano, prometteva e assegnava verbalmente a don Bosco la chiesa di S. Giovanni della Pigna. Voleva cioè che si stabilisse la Procura della congregazione allora nascente, ed avesse, lo stesso fondatore, un’abitazione propria per il tempo durante il quale doveva dimorare a Roma. La disposizione di Pio IX venne sospesa per gli avvenimenti politici di quell’anno “ma, cosa mirabile!, ora 34 anni dopo, sotto un Pontefice che porta il medesimo nome ed ama di egual affetto la nostra umile Società, ebbe il suo pieno effetto”⁸⁰.

Ma la questione non è ancora chiusa, almeno per quel che concerne la possibilità di ampliare l’abitazione. Si presenta un’opportunità, in verità da non lasciarsi sfuggire, e di conseguenza si mette in moto una pressante richiesta ai superiori maggiori. Dalla Procura arriva a don Rinaldi, nel gennaio del 1906, la richiesta per l’acquisto di una casa che confina con quella dei salesiani, andata all’asta per il prezzo di lire 11.100. Vengono richieste immediatamente lire 4.000 per fare due depositi⁸¹. Nel giro di una settimana, il 26 gennaio, viene inviata la somma richiesta. Dopo due mesi, nel marzo del 1906, viene annunciato a don Rinaldi che la casa è stata aggiudicata ai salesiani, tramite un prestanome, per la somma di lire 11.300. Viene richiesta quindi la somma di lire 9.000, che anche questa volta viene inviata dal centro di Torino nel giro di appena una settimana, segno che l’opportunità che si era presentata era veramente ghiotta e non si poteva lasciare sfuggire⁸².

Ma questa opera, tanto a cuore a don Bosco e a don Rua, adesso non c’è più. La Procura di S. Giovanni della Pigna è stata chiusa nel 1972 e trasferita nella casa generalizia sempre a Roma.

5. Aspetti della sua personalità

Le fonti usate, soprattutto lettere, verbali e brevi relazioni, più che delineare un quadro, ci offrono sfaccettature, angolazioni, spunti che però possono aiutare a individuare degli aspetti che risultano essere utili per capire la personalità di don Rua.

Dell’influenza di Roma come “idealità”, certamente don Rua ne è stato consapevole. Di don Rua sensibile di animo alle bellezze artistiche e alle memorie culturali, a sentir don Ceria, non se ne dovrebbe parlare. Ma c’è di mezzo anche Lourdes e Montecassino, e allora il discorso potrebbe scivolare addirittura sulla poca sensibilità dello stesso don Rua. A meno che il tutto venga giustificato dal-

⁸⁰ *Ibid.*, p. 378.

⁸¹ ASC D5470407, lett. di don Tommaso Laureri, 19 gennaio 1906.

⁸² ASC F717 *Case soppresse, Roma Procura generale*, lett. di don Tommaso Laureri, 6 marzo 1906.

la maggior efficacia della preghiera personale e dall'impiego del tempo in favore degli altri.

“Oh, non si doveva parlare a lui di visitare le cose belle di Roma! Sempre ne' suoi frequenti viaggi in Italia e all'estero rammentava il motto di Don Bosco, quando a Marsiglia, invitato a visitare qualche monumento religioso, rispose di non essere là per visitare monumenti. Passò più volte sotto Montecassino e a chi gli diceva di visitare la storica abbazia rispondeva: – Sono venuto per visitare i confratelli, i giovani e i coadiutori. – Così non visitò mai il santuario di Lourdes, sebbene vi passasse ripetutamente vicino e fosse pressato dal compagno di viaggio ad andarvi. Pregava dal treno la Madonna”⁸³.

Il giudizio di don Ceria ci sembra troppo netto. Desramaut invece nota che don Bosco e don Rua “visitarono Roma accuratamente da veri pellegrini, appassionati di architettura e di storia”⁸⁴.

L'aspetto che maggiormente risalta della personalità di don Rua da quanto abbiamo visto è la sua capacità nel gestire lo sviluppo della congregazione, lo sguardo alla globalità, il settore dell'economia. Si può parlare più propriamente di capacità manageriale. Le somme che passavano tra le sue mani erano veramente ingenti. Se pensiamo al S. Cuore, al complesso di S. Maria Liberatrice, alla Procura possiamo farcene già un'idea certo non esaustiva⁸⁵. Si interessava anche delle piccole cose e inviava somme sia grandi che piccole con naturalezza:

“Quanto al mutuo di cui mi parli mi pare un po' caro il 5% per una somma sì grande, tanto più che colla ricchezza mobile e spese per l'ipoteca si verrebbe al 6%. Se poi nel 5% fosse compresa anche la ricchezza mobile, quasi quasi mi deciderei ad accettarla”⁸⁶.

Questo tema dell'economia apre quello a cui accennava l'ispettore don Connelli a proposito della chiesa di S. Maria Liberatrice. Perché fare costruzioni e spese così mastodontiche? Non conveniva rafforzare il settore scolastico – educativo? C'è sotto forse una mania di grandezza, di mettere in vista la capacità e il

⁸³ E. CERIA, *Vita del Servo di Dio...*, p. 128.

⁸⁴ F. DESRAMAUT, *Vita di don Michele Rua...*, p. 47.

⁸⁵ Da un calcolo, molto per difetto, che abbiamo qui documentato, per le opere del S. Cuore, del Testaccio e della Procura da don Rua sarebbero state sborsate lire 1.254.300 di allora:

1) S. Cuore al Castro Pretorio	= 1) Debiti don Bosco (28-1-1888) Lire 190.000
	2) Spesa don Rua (1895) 543.000
	3) Interessi annui (1906) 60.000
	4) Invii settimanali (1888...) vari
2) Testaccio	1) Chiesa (1908) 450.000
	2) Istituto (1908?) ?
3) Procura	Casa (1906) 11.300
	<u>Totale lire 1.254.300</u>

⁸⁶ ASC D546 *Procura Salesiana*, lett. 17 aprile 1888.

peso della congregazione? È vero che Roma è Roma, però quale “filosofia”, ci chiedevamo, soggiaceva a queste scelte, anche da parte di don Rua, che si è deciso per l’opzione non auspicata dall’ispettore della Romana don Conelli⁸⁷? In verità a Roma tutte le chiese costruite dai salesiani, anche quelle che verranno, ricalcheranno questo tipo di scelta⁸⁸.

È vero comunque che don Rua non perdeva di vista il senso di questo andare e venire di somme enormi:

“Ringraziate anche voi il Signore e Maria Ausiliatrice dell’aiuto che ci porgono a soddisfare debiti così gravi e procuriamo tutti di corrispondere a tanta bontà coll’adoperarci a tutto potere per guadagnare delle anime a Gesù Cristo”⁸⁹.

Di richiami all’aspetto pastorale ne abbiamo incontrati pochi, perché non era suo compito immettersi negli affari interni dell’Ospizio. Richiama però alla concordia e all’armonia dei rapporti e delle incombenze tra parroco e direttore. Interviene sul direttore con una certa energia perché faccia

“intendere ai Confratelli esser desiderio mio e del Capitolo Superiore [...] che tutti, preti, chierici e coadiutori prestino con buona voglia l’opera loro nel catechizzare; se trascuriamo i catechismi manchiamo alla nostra vocazione”⁹⁰.

Sa quindi essere anche duro, pure con gli amici. A don Cesare Cagliero, suo braccio destro a Roma, scrive: “La tua scappata alla Banca Tiberina non mi piace proprio. Eravamo intesi che senza preavviso non si andasse più. Mi raccomando che non si rinnovi più per l’avvenire”⁹¹.

Vogliamo, infine, accennare ad un aspetto poco evidenziato dai biografì, più propensi a ricalcare l’immagine di don Rua già precostruita, tendente essenzialmente, se non esclusivamente, alla serietà, all’osservanza *tout court* e forse anche alla durezza. Troviamo invece espressioni che rilevano la tendenza all’amicizia, anche all’affettuosità, all’umorismo, alla battuta. Affiorano qua e là dalle sue lettere e non possiamo dire che gli siano scappate dalla penna, ma che con grande probabilità facevano parte non troppo marginale della sua personalità. A don Cesare Cagliero nel 1888 scrive: “E i tuoi polmoni fanno il loro dovere? Sarebbe ormai tempo. Guarda di prenderli alle buone e di farli

⁸⁷ ASC D869 VRC, vol. I (1888-1904), seduta del 12 febbraio 1902: “Si osserva che per simile costruzione ci vorranno oltre 300.000 lire; tuttavia è messa ai voti la proposta [...]. Il Capitolo approva a pieni voti”.

⁸⁸ Giorgio ROSSI, “Cominciamo a prendere coscienza di questa vocazione particolare”. *Presenza dei salesiani dal 1942–2002*, in *Ispettorìa Salesiana Romana San Pietro, Cento*. Roma, tip. Pio XI 2002, pp. 24-35.

⁸⁹ ASC D546 *Procura Salesiana*, lett. 28 maggio 1888; vedi *ibid.*, lett. 4 ottobre 1888: “Picchia dunque forte anche tu alle porte della Divina Provvidenza”.

⁹⁰ *Ibid.*, lett. 22 aprile 1888. Per i rapporti tra direttore e parroco vedi *ibid.*, lett. 24 febbraio 1888, sempre a don Cesare Cagliero.

⁹¹ *Ibid.*, lett. 5 marzo 1888.

ubbidire”⁹². Diverse volte a don Cagliero si firma “tuo affezionatissimo amico”⁹³. “Continua ad averti i debiti riguardi onde ristabilirti completamente e presto”⁹⁴. A Roma aveva appreso anche qualche localismo verbale che gli era piaciuto: “Vedi di pagare tutti i vostri debiti. Se riuscirai ti dirò che sei un *bullo* [sottolineatura originale]”⁹⁵. “Non farmi passare basso di parola”⁹⁶. Questa “premura” la ritroviamo anche bene manifestata nella ricerca sollecita per una sistemazione per le suore a Roma, con lo stesso interesse che metteva nella edificazione del S. Cuore e dell’Ospizio⁹⁷.

Sono brevi spunti che risultano però indicativi di una realtà che dovrebbe essere più a fondo analizzata per scoprirne tutte le implicanze⁹⁸.

⁹² *Ibid.*, lett. 5 gennaio 1888.

⁹³ *Ibid.*, lett. 29 marzo 1888; F. DESRAMAUT, *Vita di don Michele Rua...*, p. 461: “Era dotato di una sensibilità estrema e di un cuore molto affettuoso. Fu sempre molto riservato, aveva pudore dei suoi sentimenti”.

⁹⁴ ASC D546 *Procura Salesiana*, lett. 29 marzo 1888.

⁹⁵ *Ibid.*, lett. 24 febbraio 1888.

⁹⁶ *Ibid.*, lett. 30 marzo 1888.

⁹⁷ *Ibid.*, lett. 16 luglio 1891; ASC F536 *Roma – S. Cuore*, lett. 12 e 18 novembre 1894.

⁹⁸ F. DESRAMAUT, *Vita di don Michele Rua...*, pp. 459-465 dove è tracciato un bel profilo di don Rua.